

sabato 6 aprile 2002

oggi

rUnità 9

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

GINEVRA «Cacao meraviglioso»: così Enzo Tortora battezzò la nuova creatura. Non gli piaceva, non credeva nel suo destino. Vedeva sbiancare e allontanarsi l'orizzonte delle battaglie civili delle quali era stato protagonista. Per questo alla creatura affibbiò il beffardo nomignolo di un prodotto inesistente, figlio della fertile fantasia di Renzo Arbore. Marco Pannella l'aveva chiamata invece «partito transnazionale e transpartitico», e la vedeva proiettata sull'intero pianeta, un network di istanze «radicali».

Una dozzina d'anni dopo la creatura è qui a congresso in una sala ginevrina, finalmente riunita anche se non proprio armoniosamente ricomposta in tutte le sue membra. Emma Bonino (della quale Pannella dicono abbia stima ma diffidi. Con lei, pragmatica e decisionista, niente interminabili discussioni sui fratelli Rosselli o sulla guerra d'Algeria: questione di registro culturale) non ha troppi peli sulla lingua: «Credo che un partito radicale transnazionale sia necessario, ma non sono affatto convinta che sia possibile». Ma come, e tutti questi «dissidenti e oppressi», ceceni e colombiani, laotiani e albanesi, uyghuri e tibetani, qui raccolti per «globalise democracy and freedom»? E la Bonino: «Sono tanto carucci, ma non hanno mezza lira». E poi non sono proprio legioni: «Oggi siamo 3433 iscritti dei quali 121 non italiani». Pochi. Molto pochi: «I nostri amici danno un grande contributo di idee e di passione, ma non di finanziamenti. Non possono. Facciamo un pieno di politica senza gambe per camminare». Le sole gambe, in verità, sono le sue. Gli unici eletti del partito sono i sette deputati europei della «Lista Bonino» del '99, che fece l'8,5 per cento. Sette parlamentari europei (nessuno alla Camera, nessuno al Senato) fanno circa tre miliardi e mezzo l'anno: ossigeno, ma con la canna.

Meno pessimista è Benedetto Della Vedova, economista, padre del referendum per l'abrogazione dell'art. 18 (senz'altro apprezzato da Pannella, anche se lo trova alquanto conformista, sempre in giacca e cravatta e così accademico) al

quale chiediamo notizie dei radicali italiani, singolarmente assenti nella fase più agitata del paese dal '45 in poi: «Ma no, non siamo scomparsi. Certo, pesa l'assenza in parlamento. Sì, forse sarebbe stato meglio fare altre scelte, accordi politici... Ma l'aver messo già anni fa l'art. 18 al centro del campo è stata una bella intuizione. E poi la battaglia per le cellule staminali... No, la fonte radicale non si è inaridita». Ma insomma, in Italia si discute di giustizia, di art. 18, di regime o non regime: questioni di diritti, o no? «Sull'art. 18 il dibattito è asfittico e asimmetrico. Lo scontro è tra il conservatorismo massimalista di Cofferati e il riformismo di matrice socialista. Manca una posizione coerentemente liberista: via ogni remora al libero dispiegarsi del mercato». Perché allora non militare in Forza Italia, gruppo Martino? «Sono libertario, liberale e soprattutto liberista. Sono con i radicali perché sono i soli ad avere il coraggio di andare alla radice dei problemi. Il governo Berlu-

3433 iscritti di cui 121 italiani. 8 soltanto gli eletti, tutti quelli raccolti alle europee dalla lista Bonino

«Un partito così è necessario ma non credo sia possibile» riflette l'ex commissario Ue per i diritti umani



Il segretario Dupuis: «Mi dà sui nervi la definizione di partito che non c'è. Il partito non esiste abbastanza ma c'è». Tra sei mesi nuove assise

Radicali, transnazionali ma agli sgoccioli

Ginevra, si celebra un atipico congresso. Bonino: «Gli amici stranieri sono tanto carucci, ma non hanno una lira»



gressisti all'ingresso, ndr)? Un'organizzazione non governativa non l'avrebbe fatto». La scelta pro-israeliana viene da lontano: in Israele c'è la democrazia, quindi la civiltà. In Israele c'è spazio per i diritti dell'uomo. Altre no, o molto meno.

Ecco Olivier Dupuis, segretario del partito, belga, 44 anni, faccia da ragazzino, deputato europeo eletto in Italia. Dupuis, lo sa come chiamano il partito che lei dirige? Lo chiamano «il partito che non c'è»: «Mi dà sui nervi quando sento queste cose. Il partito non esiste abbastanza, ma c'è. Tentiamo di farne uno strumento per gli oppressi del mondo...». Sì, ma con quale politica? «Siamo per la globalizzazione della democrazia e dell'economia». Sì, ma con quale politica? «Non siamo giunti ad un livello di maturazione per identificare obiettivi precisi. Adesso teniamo la prima tappa del cammino congressuale, tra sei mesi terremo la seconda. Abbiamo bisogno di tempo per riflettere». E Pannella, come mai non c'è in un mo-

buna, per quel che abbiamo sentito) se non sia in corso una degenerazione molto anticipata. Se non ci sia stata una specie di anchilosità, insomma una burocratizzazione, e se queste e altre assise non servano più che altro a garantire quella settantina di stipendi che dipendono dall'esistenza del partito.

C'è chi invidia Paolo Vigeveno, fondatore ed editore di Radio Radicale, che un paio d'anni fa, dopo due decenni di fedeltà, se ne andò portandosi dietro quanto gli spettava («da uno a due miliardi, ma più vicino ai due»), aggravando la crisi dell'organizzazione "muccioliana" del partito. Lo invidia non tanto per i soldi, quanto per il carattere professionale, «adulto» del suo comportamento. In Italia se si va nella sede di via di Torre Argentina si viene ricevuti da Sergio Rovasio, padrone di casa, uomo di Pannella, organizzatore del congresso ginevrino ma assente dagli organi dirigenti del partito.

Dice un congressista, con il sorriso un po' mesto di chi ne ha viste troppe: «Anche stavolta Pannella gioca con noi: vengo, non vengo... Come sempre, solo che qui siamo agli sgoccioli». Di Pannella citano l'analisi sul «regime» italiano: regime partitocratico, governo Berlusconi o meno. E le battaglie per i diritti civili? «Siamo impegnatissimi: per il plenum della Corte Costituzionale, e anche per quello della Camera dei deputati...».

sconi traccheggia: non è liberista come dovrebbe essere. Metti la Rai: a quando l'indispensabile privatizzazione?». Continua Della Vedova: «Globalizzazione? Sì, grazie. Se penso che c'è chi vuole governarla mi viene la pelle d'oca». Più riflessivo appare Gianfran-

co Dell'Alba, deputato europeo alla seconda legislatura (Pannella ne stima la capacità di lavoro, ma lo trova un po' troppo elegantino e calato nel suo ruolo istituzionale: deve la sua imprevedibile rielezione all'8,5 della lista Bonino). Dell'Alba, qualcuno mi ha parlato di aria da funerale:

«No, no. È un riavvio, una ripartenza. E poi il cantiere non è affatto vuoto. Pensi all'istituzione della Corte penale internazionale: senza di noi non ci sarebbe stata». Ma qual è la differenza tra questo partito e una ONG? «Le vede quelle bandiere israeliane (accolgono i con-

Gianfranco D'Alba: «Il cantiere è attivo. Senza di noi la Corte penale internazionale non ci sarebbe stata»

FIAT SEICENTO. L'UNICA 5 POSTI CHE SI PAGA COME SI PARCHEGGIA: FACILMENTE.

*Prezzo chiavi in mano IPT escluso, in caso di usata che vale zero, cumulabile con il finanziamento SWAV in 36 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso. Esempio di finanziamento per Fiat Seicento: importo massimo finanziabile: Euro 5.200 in 36 rate da Euro 144,44. Spese gestione pratica Euro 129,11 + bolli. TAN 0%, TAEG 1,65%. Salvo approvazione SWAV.



COGLI l'attimo

Fiat Seicento da
€ 6.950*
L. 13.455.000



Finanziamento
in 36 mesi
a tasso zero fino a
€ 5.200
L. 10.000.000

Fino al 30 aprile.



Vi aspettiamo presso le concessionarie e succursali Fiat.



www.buy@fiat.com